

gola di S. Benedetto. Fino dall'ottobre di quell'anno aveva il vescovo decretato che la badessa Trevisan e le successive dovessero presentare annualmente al summentovato *Filippo Salamon* benefattore e procuratore del luogo, o a' di lui eredi una Rosa formata di seta, e che foss'egli, o i di lui eredi, richiesto, del suo onesto assenso nella elezione della badessa; e ciò in risarcimento del dritto d'istituire la priora dell'ospitale che gli era fin dal principio stato accordato. Ciò nonostante pretendendo esso Salamon di avere un diritto di patronato sul monastero mosse quistione, nella quale però rimase soccombente con sentenza dei vicarii generali di Venezia, e di Grado degli anni 1331, e 1339, in forza di cui le monache furono assolte da ogni soggezione di juspatronato verso il Salamon, fermo peraltro l'annuo dono della Rosa, e l'assenso nella elezione delle badesse. (1) Intorno a questi tempi il monastero cominciò a chiamare non più co'titoli di S. Andrea e di S. Marta, ma col solo di Santa Marta. Frattanto la chiesa minacciante ruina fu negli anni 1446-1448 da' fondamenti rifabbricata, ed ampliata. Vedesi infatti nelle carte del monastero da me esaminate che fino dal 12 ottobre 1432 il Maggior Consiglio concedeva all'abbadessa e monache di S. Marta, per allargare il monastero, di poter atterrare ed estendersi in palude verso levante e verso austro passi dodici. Del 1451 a' 4 di maggio i giudici del Piovego Zaccaria Sagredo, Andrea da Molin, e Andrea Querini concedevano a Vettore q. Pietro Duodo, faciente pel monastero di S. Marta, licenza di atterrare il paludo per passi sei in lunghezza, e passi tre in quattro in larghezza all'oggetto di ampliare il monastero. (Vedi anche nelle note all'Inscrizione 14). Ma quanto ad artefici che v'abbian lavorato non trovai che la memoria dell'*Accordo fatto nel 15 settembre 1451 dalli Procuratori del monastero di S. Marta con mistro Piero dall'Oglion marangon per fabricare il colmo della detta chiesa a similitudine di quello di Santa Maria della Caritate*. Poehi anni appresso tornarono i preti di S. Nicolò a molestare il monastero domandando che le donne di quello fossero obbligate a ricevere gli ecclesiastici Sacramenti dalla chiesa di S. Nicolò; ma una sentenza del 1467 emanata da Antonio Saracco arcidiacono di Castello e vicario

(1) I Salamoni anche posteriormente accamparono diritti di juspatronato; e vi è fralle carte del monastero una bella Informazione stesa da un legale, di cui s'ignora il nome, nello scorso ultimo secolo, di cui un pezzo è il seguente: *Se Filippo Salamoni che fu il primo che pretese gius in S. Marta ebbe due sentenze contrarie e che gli circoscrissero soltanto il diritto di un'annua Rosa di seta e il prestare l'assenso alle elette nuove badesse, come mai i di lui successori dopo quattro e più secoli potranno mettere in campo non solo le stesse opinioni di onorevole patronato, ma forse dilatarlo oltre i confini ancora del gius comune dei patronati? Dopo un secolo alle dette sentenze, e dopo un secolo alla prima erezione della chiesa e monastero di S. Marta, nel 1446 si fece la erezion della nuova chiesa e monastero, ed allora se gli eredi Salamoni non concorsero alle spese della nuova erezione, come potevano seguitar a godere il preteso diritto sopra fabbriche che non esistevano più? perchè la fondatrice aveva ben gius sulle antiche fabbriche da essa erette, ma non già sulle posteriori in cui non ebbe ella parte.*